

In una giornata che ha ricomposto certi equilibri, giallorossi e bianconeri hanno offerto una conferma delle loro ambizioni

Roma e Udinese fanno decollare il campionato

I campioni d'Italia hanno superato con una disinvoltura incredibile la difficile trasferta di Genova contro una Sampdoria che non nasconde le sue ambizioni. Più facile è stato il compito dei friulani, che hanno in Zico una macchina da gol - Le pronte rivincite di Lazio, Milan e Ascoli, dopo le batoste di una settimana fa - Si fa preoccupante la situazione dell'Inter che non riesce a liberarsi da una situazione ai confini della crisi tecnica

Un paio di conferme, le prime rivincite, sgarbi di quel gioco e qualche gol in meno rispetto alla giornata inaugurale: questo succintamente il succo di una seconda domenica di campionato, che non ha affatto mutato il suo copione e i suoi valori.

C'è stata la conferma della Roma campione d'Italia, che con slancio della grande squadra ha superato quella Sampdoria che si era accattivata le prime simpatie e i primi elogi dopo il successo di San Siro con l'Inter. S'è ripetuta, e questo era prevedibile, l'Udinese e con lei Zico, il grande asso brasiliano, ancora domenica autore di una doppietta, che lo ha fatto balzare solitario in testa alla classifica dei cannonieri.

Non era, del resto, il Catania, un avversario che poteva impensierire più di tanto i friulani.

E' stata anche la domenica delle prime rivincite e dei primi ridimensionamenti. Le grandi battute di sette giorni fa non hanno perso tempo a restituire a chi ha avuto la sfortuna di affrontarle, quello che erano state costrette a subire la settimana precedente. Lo ha fatto bellamente l'Ascoli, che ha

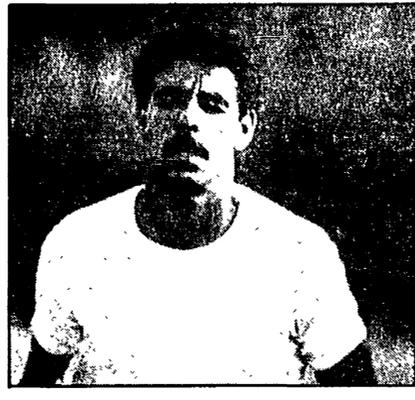
messo sotto senza tante discussioni l'Avellino, che aveva messo sotto nella prima giornata il Milan, che a sua volta si è preso subito la sua bella rivincita, mortificando con una bella quaterna quel Verona che aveva nettamente sconfitto la Lazio.

Quest'ultima s'è rifatta con l'Inter, che fra tutte le protagoniste di serie A è stata l'unica a non rifarsi di nulla, né degli smacchi di campionato, né di coppa. E in parte mancata all'appuntamento la Juventus, questa volta rimasta all'asciutto, dopo l'indigestione di gol fatta in quattro giorni. A Pisa, la «vecchia signora» ha incontrato ostacoli superiori alle aspettative e un portiere paratutto, che le hanno impedito di conservare il suo possente incedere. Ma è un fatto normale e volendo anche pensabile, visto che la squadra toscana è una delle poche protagoniste della serie A ancora tenacemente innamorata di quel catenaccio di antichi ricordi. La Roma stessa, nella prima giornata, aveva avuto bisogno di un calcio di rigore, per perforare la solida barriera eretta dai nerazzurri pisani.

Senza reti è terminato anche lo scontro tra Napoli e Genoa. Dopo cinque gol subiti la domenica precedente, entrambe hanno pensato bene di agire con prudenza, per evitare dei pericolosi bis.

Dopo i fuochi d'artificio della prima giornata, il campionato ha fatto qualche piccolo passo indietro, recuperando quegli equilibri, che la sarabanda di gol e di risultati a sorpresa dell'avvio sembrava avesse alterato. La classifica non presenta fratture e il gioco dei pronostici torna incerto, nonostante la fuga a due. Un passo indietro, comunque, che tocca soltanto lievemente il lato spettacolare. Quasi ovunque è stato calcio piacevole, tanto da considerare la giornata, nelle sue linee generali, abbastanza positiva. Lo è stata per alcuni uomini gol, da lungo tempo assenti dai tabellini. Ci riferiamo a Giordano, i cui gol hanno un valore determinante per il futuro della Lazio; ci riferiamo all'intramontabile Damiani, a Juary, a Diaz e a Graziani. Un recupero però importante. Lo spettacolo passa anche attraverso i loro piedi.

Paolo Caprio



Cerezo solo contrattura

ROMA — Solo domani si saprà con esattezza se Cerezo potrà giocare domenica contro il Milan. Il dottor Alicio medico sociale giallorosso ha diagnosticato al brasiliano una contrattura al lungo adduttore della coscia sinistra ed ha escluso che il malanno abbia qualche riferimento con l'operazione di ernia inguinale subita quattro mesi fa.

Leggeremo con gusto, durante la settimana, le faccende con cui Liedholm negherà l'evidenza e cercherà di togliere alla Roma la patente di superfavoreta del campionato. Ha capito, il Barone, che il calcio dichiarato è fonte di angustie o di divertimento secondo di come ti poni: se accetti il gioco supinamente e a domanda rispondi, rischi la faccia e la reputazione, se invece cambi le carte in tavola e ricorri alla finissima arte dell'ironia e del paradosso allora sono gli altri a diventare il tuo bersaglio. Niente di più divertente, immaginiamo, per uno svedese che ha la coda delle volpi e quarant'anni di calcio in testa, che recitare puntualmente la commedia delle interviste senza rispettare il copione; c'è più gusto forse che in un gol di Falcao a osservare la faccia della vittima di turno che pone una domanda ovvia e poi non riceve la inevitabile risposta. Il fatto è che quello di Liedholm non sono effettivamente risposte e che il suo cortese «dire» è in realtà un «tacere», la speranza è che qualche Umberto Eco spieghi un giorno al Paese la differenza e, perché no?, insegni anche a sabotare il meccanismo.

Liedholm, ovvero l'arte del paradosso

La Roma ha vinto in una settimana due partite decisive ostentando grande sicurezza



una Roma in salute che merita le insegne del primato. Il guiso per gli avversari, paradossalmente, è che i giallorossi hanno difetti quanti se ne vuole; Pruzio ha giocato ma è come se non lo avesse fatto, Graziani è generoso ma svampito, Cerezo non ha ancora espresso il meglio di sé, forse per i guai fisici che lo affliggono. Nonostante questo, ecco il punto, la squadra è in grado di giocare due partite decisive in una settimana, come quella contro il Göteborg e con la Samp, vincendole entrambe

e ostentando calma, sicurezza, perfetta padronanza dei propri mezzi. Ancora una volta, a Genova, ha impressionato il modo della Roma più che la vena e il grado di forma dei singoli: il tic-tac della squadra ha continuato a rintoccare inesorabile e preciso anche dopo il gol del provvisorio vantaggio blucerchiato e non ha smesso nella ripresa quando i sampdoriansi, visti inferiori in quanto a razionalità tattica, hanno cercato di spostare la partita sul vigore e sulla sfilza agonistica. La si è ammirata la difesa, fino a ieri abbastanza snobbata; Di Bartolomeo e Paganoni, in compagnia di Righetti, sveltando con tutta la sua stazza a intercettare i palloni alti, Nela è stato coscientissimo nel recuperare pochi metri, ma aveva una vista, resistendo alla ubriacatura di un bellissimo gol. Alla Sampdoria non è stato concesso nemmeno l'onore di una mischia, una sola, davvero pericolosa.

Col pressing e con il contropiede i sampdoriansi dovevano vincere e pur attuando buoni pressioni la difesa non ha ceduto; non hanno vinto; la «formula» per battere la Roma tutti i giorni di conoscerla ma poi nella pratica riesce difficile attuare tanti buoni propositi. Roma dunque invincibile? Liedholm sa che più di ogni avversario può recar danno l'esaltazione, la vertigine da potere. Per guardare dai possibili peccati di superbia niente di meglio delle sue ineffabili dichiarazioni, secondo cui ci sono almeno tre squadre all'altezza della Roma, la Coppa Italia è un'occasione di spina nel cuore e domenica, domenica c'è il Milan e non vi dico la paura.

Riccardo Bertone

Casa, lavoro e pallone: Zico e l'Udinese li mettono d'accordo

I toni della «guerra di luglio» si sono smorzati - Per le strade ci si imbatte nel «fenomeno bianconero» - Il parere del sindaco e del compagno D'Andrea capogruppo in Comune

Dal nostro inviato UDINESE — I toni della guerra di luglio sono ormai smorzati ma per le strade di Udine quasi ad ogni passo ci si imbatte col fenomeno Udinese. Un fenomeno che coinvolge tutti. Tra un sorriso e un brindisi si sente parlare di Zico e di Galparoli. Molto più di Zico, naturalmente. E' la prima partita casalinga di campionato i media hanno dato fondo a tutte le loro capacità per sfruttare il filone d'oro. Nelle edicole fanno bella mostra manifesti, numeri speciali, riviste. Il «Gazzettino», per i suoi lettori friulani, ha infilato nel giornale un numero unico. Carta patinata, grande foto di Zico sorridente, presentazione di Sordillo. In pratica l'atto ufficiale di riappacificazione: «Lentissimo dei tifosi italiani (per il calcio) continua a crescere e a questo entusiasmo hanno contribuito l'Udinese con i suoi programmi e la follia dei tifosi friulani che a quei programmi ha risposto con generosissimo silenzio». La follia — in verità — nelle calde giornate estive che facevano da contorno alle dispute politico-giuridiche tra Udinese e Federcalcio aveva dispiesto la testa di Sordillo e non solo metaforicamente. Erano i giorni del «campianile», delle polemiche violente sul costo dell'asso brasiliano e sul come l'Udinese avrebbe pagato. In 4-5 mila andarono in piazza scandendo il nome di Zico e quello di Dal Cin e ci fu chi da un palco propose di intitolare la piazza principale al

«Pelé bianco». E questo senza che avesse segnato nemmeno un gol.

«Non c'è dubbio che in quei giorni ci furono delle esagerazioni e chi ha parlato di riscatto del Friuli attraverso Zico ha detto delle cretinate». Per il sindaco Candolini palano non esservi dubbi anche se quando si parla di uso del fenomeno Zico i suoi giudizi diventano più sfumati.

«I rappresentanti della politica — prosegue il sindaco — non salirono sul palco dal quale si legava il giocatore alle sorti della Regione. E' stato sollecitato un intervento e i rappresentanti politici, tutti insieme, proposero che la questione venisse esaminata dal CONI. Parrebbe quasi un lavoro da ragionieri puntigliosi. In realtà poi in piazza in quei giorni c'erano un po' tutti quando il capo dell'armata del club, Antonucci, proclamava la crociata.

«Un problema superato — insiste il sindaco — anche perché ci sono altre cose importanti. Comunque va ricordato che per Zico sono stati coinvolti interessi non tutti friulani. I coristi, l'unico cartello che intimava «Zico o Austria» o la faccenda del nome alla piazza hanno avuto una straordinaria eco perché a televisione e stampa questo «caso» faceva vendere. A Udine ci fu una grande mobilitazione anche per l'università, 120 mila firme raccolte, ma i giornali nazionali non vi hanno dedicato pagine intere.

Udine e i friulani non sono dunque più in guerra? Parrebbe di sì anche perché la guerra l'abbiano vinta loro. Anche sabato scorso in molti nel bar sede di club (ne sono già stati fondati più di duecento) si è brindato a Zico e a Dal Cin affermando con orgoglio che loro, i friulani, non si sono lasciati fregare. Da chi? A sentire la responsabile del primo club di sole donne il nemico dell'Udinese era Boniperti ossia la Juventus.

Ma questo legame squadra-comunità dove nasce? «Indubbiamente il tifo per la squadra rappresenta un momento unificante» — afferma D'Andrea capogruppo del PCI in Comune — di fatto uno dei pochi legami tra il



Gianni Piva

La telefonata del martedì

Pronto, Laudrup?...

— Pronto, Laudrup? Complimenti per i suoi magnifici gol. Ma ci dica: come ha fatto a inserirsi così rapidamente nella Lazio? Come fa a capirsi così bene con i suoi compagni di squadra?

— Ole Svern fraiden, en brueghen, Ole Ritter. Certo: ma non ha nostalgia della Danimarca? Ropp trugarten yan.

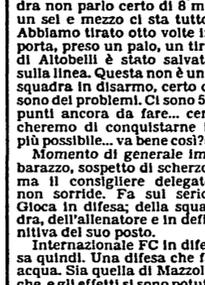
— E' vero che l'Italia è un Paese molto ospitale, eppure il suo connazionale Berggreen riscontra alcune grandi differenze tra il nostro calcio e quello danese. Difese più ermetiche, maggiore difficoltà a trovare varchi utili. Lei che ne pensa?

— Braffiti Nien yoostal — Come lei sa, si discute molto, in Italia, sulla «zona». Lei preferisce incontrare squadre che applicano il catenaccio o difese schiere a zona?

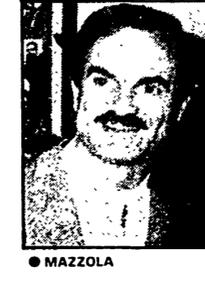
— Norrfield. Ya thust. — E nei confronti di Giordano, non ha problemi di rivalità? — Tut tut. Giordano nief balkerloifer, trauken boyt. — E' vero che il ritorno di Chinaglia in Italia ha galvanizzato la squadra?

L'Inter dà fiducia a Radice che per ora salva la panchina

Conferenza stampa in casa nerazzurra per fare il punto sulla critica situazione



Mazzola



Radice

quanto riguarda il «caso» che più scaldò gli animi tra Mazzola e Radice vi è d'accordo. Il consigliere delegato a chi gli chiedeva se per Beccalossi o Muller la panchina è inevitabile ha risposto seccamente: «All'inizio giocavamo con

tutti e due, in panchina andava un giovane ed eravamo più deboli». La coppia è bocciata.

Ed è una bella contraddizione quando afferma che l'Inter è composta da 17 giocatori in

grado di renderla antagonista di Roma e Juventus. Sulla carta. Cosa poi succeda sul campo si è visto. Ma Mazzola non ha concesso spazi. «Abbiamo giocato male solo in Turchia; in campionato la squadra è stata meritata a perdere, abbiamo sempre pagato pesantemente le prodezze degli avversari.

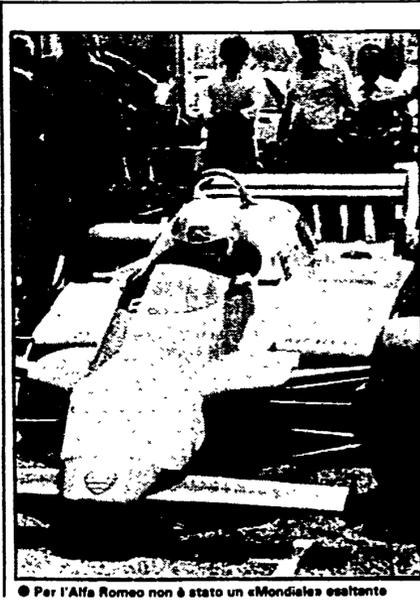
«Alora cosa non funziona? Radice difende in blocco la squadra e rifiuta ogni ipotesi di «bolcattaggio». «Sono dei ragazzi forti; lavorano con grande impegno, tentano di dire che c'è un atteggiamento non corretto è una manovra grave. Anzi bisogna stare attenti con certe affermazioni che possono provocare dei guasti. Certo ci sono degli sbandamenti in campo; è un fenomeno che cerchiamo di affrontare.

Ecco gli sbandamenti. In realtà la difesa ha compreso con crolli sconcertanti quello che la squadra riusciva a mettere in piedi e alla fine Radice deve ammettere che questo reparto ha tradito certe aspettative. Chi si immaginava che in difesa dovessero sorgere questi problemi? Se ai guai non previsti si aggiungono quelli programmati, il futuro della squadra (due punte) e quelli storici (centrocampo) è evidente che è fotografata la crisi dell'Inter. Comunque la società ha fatto un lavoro serio, dando tutto l'appoggio al tecnico. Per lo meno ufficialmente. E Radice? Una cosa è certa: è certamente sincero quando afferma che tutto questo «non mi fa dormire la notte».

g. pi.

Brevi

QUOTE TOTIP — Ai 12 lire 43.201.000, agli 11 lire 1.200.000 e lire 90.000 ai 10. ALL'URSS L'EUROPEO DI BASKET FEMMINILE — Battendo la Bulgaria 91 a 70 le ragazze dell'URSS hanno conquistato il titolo europeo di basket. Il bronzo è andato all'Ungheria che ha battuto la Jugoslavia. Superando la Cecoslovacchia le azzurre si sono piazzate quinte.



Per l'Alfa Romeo non è stato un mondiale esaltante

Entriamo nei misteri, incomprensibili ma non troppo, della formula 1

Vuoi fare il manager? Fatti raccomandare

Paolo Pavanello, dopo una lunga gavetta è entrato ora nella lista dei «self-made-man» e ora gestisce la scuderia che fu dell'Alfa Romeo - Un po' di fortuna, una buona capacità lavorativa e qualche regalo: così riesce a portare avanti i suoi programmi

Auto

Ha la faccia di capomeccanico e lui ne è orgoglioso. Paolo Pavanello, 49 anni, veneto, milanese d'importazione, non è nato padrone. Ha lavorato, nel 1956, nel garage di Lorenzo Bandini. Poi è entrato nella lista dei «self-made-man»: importatore per l'Italia della March nel 1975; fondatore dell'Euro Racing, scuderia che ha vinto tre titoli europei di formula tre; oggi team manager di formula 1. L'Alfa Romeo gli fornisce i motori e lui gestisce la scuderia che fu del «biscione». Un'operazione controversa che ha lasciato l'amaro in bocca a molti sia perché la situazione del team

milanese non è migliorata con Pavanello, sia perché i nove punti conquistati da De Cesaris e Baldi in questa stagione potevano essere raggranellati anche dall'Autodelta, il reparto corse dell'Alfa Romeo.

«D'accordo — ammette Pavanello — nove punti sono pochi, ma il mio giudizio è positivo. Ci manca solo il fatto per arrivare in fondo alla corsa. Nelle prove di qualificazione siamo sempre fra i primi».

Ci dica, seriamente, i problemi della sua vettura? «Problemi di gioventù: macchina nuova, turbo nuovo, turbine nuovissime. Le nostre macchine non sono ancora affidabili. C'è sempre, cioè, un piccolo guaio che ci mette fuori causa».

Lei aveva un bravo progettista come Gerard Ducarrouge che ora sta licenziando la Lotus, e lo ha licenziato.

«Se trovano da venderlo, a me sta bene». E lei lo vuole ancora gratis? «Se mi chiedono i soldi, vedo se ne vale la pena oppure se è il momento di cambiare mestiere. Sa cosa costa un turbo? Più di 100 milioni. E in un Gran Premio devo usarne sei. Una turbina viene sulle 800 mila lire. Dove li prendo questi soldi? E' difficile trovare uno sponsor che paghi tutto questo».

Sergio Cuti